

## Articoli Selezionati

PARLAMENTO E ISTITUZIONI	CORRIERE DELLA SERA	<a href="#">PD, 100 DEPUTATI IN MENO SE SI VOTASSE OGGI GUERRA SU LISTINI E DEROGHE</a>	<i>LABATE TOMMASO</i>	1
POLITICA INTERNA	CORRIERE DELLA SERA	<a href="#">RENZI VARA IL DIPARTIMENTO PER LE MAMME IRONIE E CRITICHE</a>	<i>AL. T.</i>	3
POLITICA INTERNA	STAMPA	<a href="#">PISAPIA IRRITATO DA MDP: NOI NON ABBIAMO RANCORI</a>	<i>DI MATTEO ALESSANDRO</i>	4
POLITICA INTERNA	GIORNALE	<a href="#">ORA IL PD CORTEGGIA PISAPIA PER STRAPPARLO A D'ALEMA</a>	<i>CESARETTI LAURA</i>	5

# Pd, 100 deputati in meno se si votasse oggi

## Guerra su listini e deroghe

### Il segretario potrebbe correre a Palazzo Madama

#### Il retroscena

di **Tommaso Labate**

**ROMA** «Se tutto va bene siamo rovinati», è la cantilena più gettonata nella sala macchine del Pd, citazione della commedia con Gigi e Andrea fatta propria da chi proietta in futuri seggi i sondaggi recapitati al Nazareno. Solo che, a differenza del noto film degli anni Ottanta, in questo caso non c'è nulla da ridere. Se il Pd riuscisse a raggiungere la quota 28%, e quindi a stare più alto dello «score» che gli viene attribuito oggi, porterebbe alla Camera al massimo 180 deputati. Più di cento in meno rispetto agli effettivi del mastodontico esercito dei 297 eletti *democrat* che entrarono a Montecitorio nel 2013, grazie a un premio di maggioranza che fece di quel gruppo parlamentare — allora guidato da Roberto Speranza — il secondo più robusto della storia della Repubblica. Secondo, tanto per capirci, solo a quello della Democrazia cristiana del 1948.

La moria delle seggiole parlamentari assegnate al Pd, tolta la scomparsa post-Tangentopoli

dalla cartina geografica del Palazzo della Dc, sarà un record. Da giocare all'ultimo seggio con la carestia di poltrone che colpì Forza Italia nel raffronto tra gli eletti del 2008 e quelli del 2013. La causa sarà la stessa: la perdita del premio di maggioranza che assegnava, col Porcellum, 340 parlamentari alla coalizione vincente.

Al Nazareno c'è chi vive il brivido lungo la schiena che accompagnerà i capi-corrente ai tavoli delle liste. Con cento e passa parlamentari in meno (se si scende al 25% gli eletti sarebbero circa 140, col 23% più o meno centoventi), difficile moltiplicare pani e pesci. Le deroghe per i veterani saranno ridotte all'osso, i testimonial della società civile candidati col contagocce e, per ogni faccia nuova, ce ne saranno un paio di vecchie (si fa per dire, trattandosi anche di gente con una sola legislatura) che dovranno farsi da parte.

«Io mi candiderò al Senato», è la promessa fatta ai suoi da Matteo Renzi, pronto a rinunciare ai listini bloccati della Camera e alla pluricandidatura. Ed è lo stesso invito che Beppe Fioroni vorrebbe rivolto a tutti i big. «Al Senato si gioca la partita sulle preferenze singole. Giusto che chi ha i voti si candidi lì

per aiutare il partito». Sfida senza paracadute, chi vince vince, chi perde resta fuori. «A un certo punto della storia, arriva un momento in cui vale il Codice dei Samurai. Si vive e si muore, basta che sia con onore...».

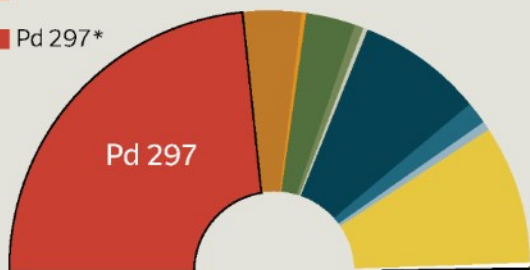
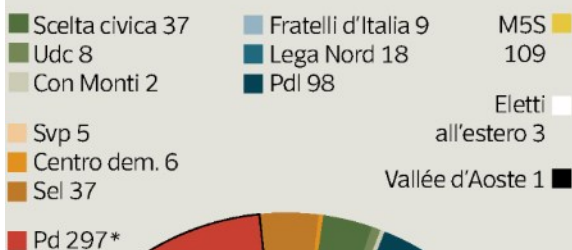
Nel Pd, i sicuri di un posto alla Camera saranno i 100 capilista. Il primo eletto con le preferenze scatterà in più di metà dei collegi, un altro solo nelle regioni rosse. In caso di pluricandidatura, se la legge non cambia, l'eletto in più collegi non potrà scegliere a chi regalare il posto. Ci sarà, sentenza della Consulta alla mano, un sorteggio. La dea bendata, insomma, si siede al tavolo delle candidature, là dove il destino, una sua parte in commedia, la recitava anche in passato. Nel 2013, segretario Bersani, Paolo Gentiloni era a un passo dall'esclusione dalle liste. Lo recuperò nella sua quota, insieme a Michele Anzaldi ed Ermete Realacci, l'allora leader della minoranza, Matteo Renzi. E oggi ne ha preso il posto a Palazzo Chigi. Non erano stati così fortunati, cinque anni prima, né Ciriaco De Mita né Sergio Mattarella, che non ottennero la deroga dal Pd. Poco male. Il primo combatte ancora con tenacia, e fa il sindaco a Nusco. Il secondo, com'è noto, è presidente della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I democratici a Montecitorio

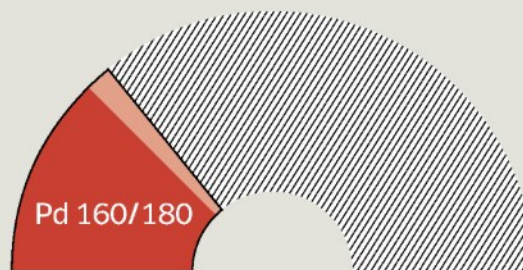
### I SEGGI ALLA CAMERA DOPO LE ELEZIONI 2013



TOTALE 630

### I SEGGI SE SI VOTASSE OGGI

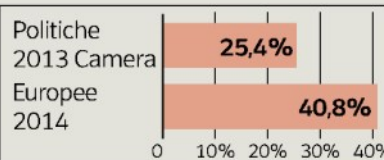
Con l'Italicum rivisto dalla Consulta, in base ai sondaggi, nessun partito raggiungerebbe il 40% dei voti previsto per il premio di maggioranza e i seggi a Montecitorio sarebbero spartiti con un proporzionale puro: il Pd otterrebbe tra i 160 e i 180 deputati (dal calcolo sono esclusi i deputati eletti all'estero)



TOTALE 630

\*I seggi grazie al premio di maggioranza per la coalizione alla Camera: 292 deputati + 5 da circoscrizione estera

### LE INTENZIONI DI VOTO (dati Ipsos)



Corriere della Sera

**Il caso**

## Renzi vara il dipartimento per le mamme Ironie e critiche

**D**i mamma ce n'è una sola, com'è noto. Ma anche di Dipartimento Mamme. Un istituto nuovo di zecca che fa capo al Pd e che è rivendicato con orgoglio da Matteo Renzi e da Titti Di Salvo, che lo guiderà: «Una scelta coraggiosa». Non c'è dubbio, a giudicare dalle reazioni, furibonde e sarcastiche, dei social. L'intento è lodevole: occuparsi delle questioni della maternità e di come questa si concilia con il lavoro. Chiara Geloni, bersaniana, scrive: «Perché non un responsabile babbì, mi son detta. Ah già, certo. #megliodino». Riferimento non troppo velato al babbo di Renzi, che dà qualche grattacapo al figlio. Aurelio Mancuso, pd già responsabile dell'Arcigay, chiosa su Twitter: «Roba che neanche la Dc negli anni 50. #regressioneculturale». C'è chi si spinge a chiedere un Dipartimento Suocere. Ma c'è anche chi difende il nuovo dipartimento creato da Renzi, che aveva già scelto «mamma» come una delle tre parole chiave nell'assemblea del Pd di maggio. Di Salvo, ex Sel, ricorda come la politica del governo abbia già ottenuto successi nel settore: dal no alle dimissioni in bianco all'innalzamento del congedo di paternità da uno a quattro giorni.

**Al. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Pisapia irritato da Mdp: noi non abbiamo rancori

## Ma i bersaniani insistono: chiarezza sui rapporti con Renzi

### Il caso

ALESSANDRO DI MATTEO  
ROMA

**S**i vedranno di nuovo in settimana, Giuliano Pisapia e i vertici di Mdp, e stavolta sarà difficile limitarsi ai comunicati di circostanza al termine della riunione. La foto dell'ex sindaco di Milano con Maria Elena Boschi ha scoperchiato il vaso di Pandora, finora faticosamente tenuto chiuso, che contiene le tante linee politiche della sinistra a sinistra del Pd.

Da Mdp arrivano toni quasi ultimativi, si dice che Pisapia «deve chiarire, quella foto con la Boschi è un simbolo e conta più di mille interviste. Noi vogliamo che questa cosa funzioni, ma così non funziona. Non può dire che la festa del Pd è casa sua. Dice a noi di votare la fiducia al governo, ma i suoi in Parlamento, che vengono da Sel, non la votano. E le frasi sgradevoli contro D'Alema attribuite in un articolo a Gad Lerner, suo consigliere, non le ha mica smentite. Poi, chiede a noi di scioglierci ma offre la doppia tessera alla minoranza Pd...».

Ma anche dall'altro fronte si vuole un chiarimento, il progetto dell'ex sindaco è quello di ricostruire il centrosinistra, e non c'è dubbio che anche il Pd debba essere un interlocutore («Noi non abbiamo rancori o conti da saldare», dice una fon-

te vicina all'ex sindaco). Inoltre, la conta delle truppe avviata da Mdp con il tesseramento non è certo piaciuta a Pisapia.

Roberto Speranza, il coordinatore di Mdp, spiega: «Per noi conta l'agenda politica, il resto non ci interessa. Abbiamo un orizzonte definito insieme, si vada avanti. Io in queste ore mi sono occupato di Gerusalemme, non di fatterelli di Paese o di polemiche che non hanno senso».

Stamattina si riunirà il coordinamento del partito e dovrebbero partire un paio di avvertimenti a Pisapia. Dice Arturo Scotti: «Noi vogliamo costruire una lista centrata sul lavoro e alternativa al Pd, insieme a Pisapia. Mi sembra difficile farlo insieme al Pd... E poi vogliamo discutere di contenuti con il governo: il decreto Mezzogiorno non va bene e bisogna iniziare a parlare della legge di Bilancio: non siamo i parenti poveri, Alfano dice no allo "Ius soli" e viene accontentato mentre noi diciamo no ai voucher e nessuno ci ascolta. In legge di Bilancio ci vogliono dei segnali, va bene arrivare al 3% del deficit, ma usando quei soldi per un grande piano di risanamento del territorio. Altrimenti arriverci e grazie».

Il capogruppo alla Camera Francesco Laforgia, poi, manda un altro siluro in vista delle regionali in Lombardia, dove Pd e Pisapia lavorano a una coalizione di centrosinistra: «"Centrosinistra largo" è una formula vuota, se non la si so-

stanza di contenuti e di una discontinuità con il passato. Si discute di un progetto per la Lombardia, si tracci il percorso per le primarie (non esistono candidati preconfezionati). Meno di questo, si parla solo di formule a cui non siamo interessati».

Gli uomini vicini a Pisapia ribattono punto su punto. Ciccio Ferrara, deputato di Mdp ex Sel, replica: «Sulla vicenda dell'abbraccio mi sembra che si sia fatta una tempesta in un bicchiere d'acqua. E' un fatto di gentilezza, non può diventare un problema politico. Se così fosse sarebbe un problema serio dal punto di vista dell'impianto culturale». E Massimiliano Smeriglio, vicepresidente di Nicola Zingaretti nel Lazio, aggiunge: «Se c'è un popolo che si indigna per un abbraccio e un gesto di cortesia, non è un bel popolo». Ma nel giro di Pisapia c'è chi, preferendo restare anonimo, va oltre: «E' anche normale che ci sia una guerriglia di posizionamento così, c'è da stabilire i pesi nel nuovo soggetto. Ma si rendano conto che senza Giuliano prendono il 3%, se va bene».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# Ora il Pd corteggia Pisapia per strappararlo a D'Alema

*L'ex sindaco non chiude ai dem, Renzi prova a inserirsi  
Martina: «Legge elettorale, niente premio di coalizione»*

**IL CONSIGLIERE GAD LERNER**

«Senza Giuliano  
i bersaniani resteranno  
sotto la soglia del 3%»

**LA LINEA DEMOCRATICA**

Da Chiamparino a Rosato  
fioccano complimenti  
per il leader di «Insieme»

## IL RETROSCENA

di **Laura Cesaretti**

Roma

**G**aleotta fu la Festa dell'Unità. Quella di Milano, in particolare, dove Giuliano Pisapia è stato fotografato in un peccaminoso (solo dal punto di vista politico, ovviamente) abbraccio con Maria Elena Boschi.

Un abbraccio che ora rischia di far saltare gli equilibri a sinistra del Pd, e rimette in forse la nascita di quel soggetto «progressista» ma «alternativo» al partito renziano di cui Pisapia dovrebbe essere il leader. Il bacio alla Boschi ha fatto imbufalire il partitino di Mdp, gli scissionisti dalemiani-bersaniani: «Tradimento!», è il grido di dolore che si leva dalle file della sinistra anti-renziana. «Quella foto - geme Roberto Speranza - ha fatto storcere il naso a una grande parte del nostro mondo». E ha invece rassicurato il Pd, da cui ieri si è levato un coro di voci in difesa dell'ex sindaco di Milano, e di avance nei suoi confronti.

Al netto degli aspetti alquanto comici della faccenda, con le crisi di gelosia di D'Alema e Bersani e gli anatemi che corrono in rete contro Pisapia, reo di non aver rispettato lo Statuto non scritto di Mdp («morte a Renzi») e di aver addirittura detto che «mi sento a casa mia» ad una festa Pd, la partita è tutta politica. La scelta di essere presente alla festa milanese e la cordialità dimostrata verso la Boschi stanno a dimostrare che Pisapia ha intenzione di resiste-

re ai diktat di D'Alema e Bersani, che vogliono la rottura di ogni rapporto con il fronte renziano.

E il Pd vede la possibilità di utilizzare questa divergenza di fondo per staccare Pisapia da D'Alema, indebolendo il progetto di Mdp, e aprire con lui una interlocuzione. Del resto, come spiegava giorni fa uno dei principali consiglieri politici dell'ex sindaco di Milano, Gad Lerner, «senza Giuliano, Bersani e D'Alema non fanno neppure il 3% necessario a rientrare in Parlamento». Insomma, l'immagine «cool» di Pisapia è indispensabile a Mdp per non sembrare quel che in verità è, ossia una rancorosa accolita di reduci ex Pci sconfitti da Renzi nel Pd. Per questo, pur mal sopportandolo, i dirigenti del partitino scissionista gli hanno finora riconosciuto la leadership dell'operazione che ha come scopo la formazione di una lista elettorale di sinistra. A patto, però, che Pisapia si attenga alle loro indicazioni politiche: per questo la presenza alla festa di Milano, gli appelli ad «unire» rivolti al Pd e la foto del bacio con la Boschi sono suonati come un pericoloso atto di insubordinazione. E gli sfoghi anti-Pisapia hanno toccato vette da processo staliniano: «Peggio dell'abbraccio alla Boschi sono la faccia e il sorriso di Pisapia: il body language di una politica da evitare», tuona ad esempio il politologo Gianfranco Pasquino, ex parlamentare Ds oggi con Mdp.

Ed è proprio Matteo Renzi, il più interessato ad approfondi-

re la distanza tra l'ex sindaco e i dalemiani, a dare la linea: «Con Pisapia - dice - l'importante è mettersi d'accordo e parlare di cose concrete. Non di posti in Parlamento, ma di temi come le tasse, la lotta all'evasione, il blocco dei soldi a chi in Europa non accoglie i migranti, gli investimenti nella cultura». Seguono il governatore piemontese Sergio Chiamparino («Pisapia deve essere un interlocutore privilegiato»), il capogruppo dem alla Camera Ettore Rosato («Con lui c'è sintonia sulle cose»), il ministro Maurizio Martina («Basta polemiche a sinistra, siamo pronti a un confronto vero»). E proprio Martina chiude all'ipotesi di una nuova legge elettorale con premio di coalizione: «Vedremo a settembre, ma mi pare uno scenario molto difficile». L'attuale proporzionale, per il Pd, incoraggia la moltiplicazione delle liste: a sinistra Sel è pronta ad andare per conto proprio, «se ci dividiamo è una follia», geme Pippo Civati. Ma a Pisapia - sempre che si emancipi dalla torva tutela di Massimo D'Alema - si può offrire una sorta di alleanza tecnica al Senato, dove lo sbarramento all'8% rischia di essere insuperabile.

